

Ieri l'assemblea annuale degli industriali Pininfarina attacca duramente il pentapartito su contingenza, piccole imprese e fisco Pesante denuncia della crisi della politica

E subito arriva la risposta di Battaglia: «Accogliamo tutte le richieste. Non preoccupatevi: le leggi possono essere insabbiate o rifatte»

Un baratto a spese dei lavoratori

Il governo alla Confindustria: Scala mobile ma niente riforme

La legge di proroga della scala mobile verrà insabbiata al Senato, una buona fetta di oneri sociali sarà fiscalizzata da subito e per sempre, si farà una nuova legge sui diritti delle piccole imprese per tutelare meno i lavoratori: il ministro dell'Industria Battaglia si è presentato con le mani piene di doni all'assemblea della Confindustria. Pininfarina prima critica poi, sorpreso, ringrazia.

nei corridoi, tra i giornalisti. La sala è troppo occupata ad applaudire Battaglia per accorgersene. Per il ministro è un successo. Per tre volte la platea lo ha interrotto festante. A Pininfarina era toccata una volta sola. Ingratitudine? No, ma i doni fanno molto più piacere dei discorsi.

elezioni, il patto di Parma fosse già stato dimenticato. Con giudizi addirittura liquidatori: «È stata quasi completamente sperperata l'occasione favorevole degli ultimi anni di congiuntura internazionale notevolmente positiva». Ci avviciniamo all'Europa «in uno stato di debolezza politica e di scarsa coesione sociale preoccupanti». Le ultime elezioni hanno mostrato un Sud «garante della governabilità» ed un Nord «in rivolta contro la politica». Pininfarina non appoggia le «lighe» come era parso fare Romiti ma ammonisce sul «disagio profondo di larghi strati dell'elettorato». Sono necessarie riforme istituzionali, una «democrazia governante» che affronti i problemi fissandole regole nuove che lascino spazio al mercato e separino politica ed amministrazione pubblica, decisioni politiche e gestione delle imprese.

Molto duro si fa il giudizio della Confindustria sulla politica economica del governo: la finanza pubblica ha segnato «il fallimento più grave». E non ci si faccia troppe illusioni sul tasso di sconto: il calo arriva per le tensioni tra le monete, non per meriti interni. Sulla manovra Pininfarina tiene a fare una distinzione tra il ministro del Tesoro Carli (il suo piano di rientro è «ben articolato e convincente») e l'iniziativa concreta del governo («non ha il respiro necessario»).

L'industria perde colpi ed è profondamente sballato cercare di recuperare consensi senza prevedere le conseguenze sull'economia. I margini di profitto diminuiscono, i costi di produzione aumentano le importazioni di semilavorati, un segno pericoloso della sostituzione di lavoro italiano «troppo costoso» con lavoro estero «meno oneroso». Tutto ciò rischia di frenare pesantemente lo sviluppo della piccola impresa. Il quadro istituzionale non funziona più, i partiti travalicano il loro ruolo, la politica economica del governo non ci porta in Europa, il livello dei servizi è in molti casi da paese sottosviluppato. Bastano per tali denunce i regali offerti ieri da Battaglia?



Adolfo Battaglia, ministro dell'Industria; sopra, l'assemblea annuale della Confindustria durante l'intervento del presidente Pininfarina

Confindustria: nel consiglio direttivo entra D'Amato



Antonio D'Amato (nella foto), Ettore Massiglia e Franco Muscatà sono i nuovi membri del consiglio direttivo eletto ieri dalla giunta della Confindustria. La giunta, riunitasi al termine della assemblea generale, ha provveduto a riconfermare nel consiglio per il biennio '90-'91 anche Ottorino Beltrami, Giancarlo Ferretti, Raul Gardini, Vittorio Merloni, Giuseppe Picetto, Giorgio Porta e Cesare Romiti. Sono stati inoltre eletti i membri del consiglio su proposta del presidente Giancaro Lombardi: Walter Mandelli, Luigi Orlando e Filiberto Fittini; in rappresentanza della piccola industria Pierfrancesco Pacini e Piero Torre; in rappresentanza del Mezzogiorno, Antonio Urcioli. Completano il consiglio come membri di diritto il presidente della Confindustria, i vicepresidenti e l'ex presidente Luigi Lucchini.

Borghini: «Sul salario una visione centralistica»

Piero Borghini, ministro ombra dell'economia, giudica positivamente la parte della relazione di Pininfarina nella quale sono stati denunciati i gravi ritardi della politica economica, industriale, finanziaria del pentapartito, così come si dice concorde nella critica dei gravi ritardi con cui l'Italia si affaccia all'Europa e nella necessità di profondi cambiamenti. Tuttavia, Borghini sottolinea come vi sia stata anche una «enfaticizzazione del costo del lavoro ed una visione centralistica e tradizionale delle relazioni sindacali». Borghini è polemico anche con Battaglia: «Ha dato risposte di basso livello».

Forlani: «Seguire con attenzione gli imprenditori»

«Chiara e severa» è stata giudicata la relazione del presidente della Confindustria dal segretario della Dc Arnaldo Forlani, il quale è intervenuto ieri all'assemblea della confederazione. Forlani ha sottolineato come la relazione di Pininfarina sia espressione di una parte che «ha un ruolo molto importante nella vita del paese. Le indicazioni che vengono dagli imprenditori vanno sempre considerate con attenzione - ha proseguito Forlani - E naturalmente compio del governo trovare il punto di mediazione delle posizioni delle parti sociali».

Agnelli: «Con i politici deve prevalere il dialogo»

«Fra imprenditori e forze politiche e sindacali la volontà di dialogare deve sempre prevalere sullo spirito critico». Lo ha detto rispondendo ai giornalisti al termine dell'assemblea annuale della Confindustria, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli. Ad Agnelli che «condivide automaticamente» la relazione del presidente della Confindustria, l'intervento del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia è parso di «una certa apertura». Il ministro - ha spiegato Agnelli - ha preannunciato, non ho capito in quali termini, un alleggerimento fiscale per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali. Quindi è stato abbastanza aperto».

Cicchitto approva le idee sul Mezzogiorno

La relazione di Pininfarina ribadisce senza rilevanti novità le posizioni tradizionali del mondo imprenditoriale. Di rilevante c'è un parziale mutamento di tono rispetto alle recenti aperture di Romiti nei confronti delle leghe. Lo afferma il responsabile industria del Psi Fabrizio Cicchitto in un articolo scritto per l'«Avanti!» di oggi a commento della relazione di Pininfarina all'assemblea della Confindustria. Sul merito del ragionamento sviluppato da Pininfarina - scrive Cicchitto - c'è da osservare che alcune considerazioni sono certamente condivisibili come quelle a proposito del Mezzogiorno e il rilievo sulla contraddizione che si sta determinando nei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e nella situazione nell'industria privata.

Panattoni: «Dimenticate le piccole imprese»

Secondo il segretario generale della Confindustria Daniele Panattoni, la relazione di Pininfarina «pur nello sforzo apprezzabile di uscire da una logica di supremazia degli interessi industriali rispetto al resto delle parti sociali, presenta alcune incertezze o sottovalutazioni». «È debole la critica alla recente legge sui licenziamenti individuali per la quale non sono state richieste modifiche urgenti».

GREGORIO PANE

GILDO CAMPESATO

ROMA. La platea è stranipante, come si conviene alle grandi occasioni. Pininfarina ha appena finito di leggere il suo discorso, una dura requisitoria contro il governo anche se addocciata da inviti alla collaborazione: dopotutto la bussola degli industriali rimane sempre orientata su Palazzo Chigi. Il compito del ministro dell'Industria Battaglia, mandato a rappresentare il governo nella sede degli imprenditori che celebrano l'80° anniversario della Confindustria, non appare dei più facili. Passate le elezioni e con la Dc che non ha conquistato la maggioranza assoluta come aveva temerariamente azzardato Gianni Agnelli, Pininfarina torna a battere con insistenza il tasto del ritardo con cui ci avvicina all'Europa per colpa di una «partitocrazia aggressiva e di una burocrazia oppressiva». Ma Battaglia non ha l'aria di Daniele nella fossa dei leoni. Si mostra piuttosto sicuro di sé. Ed infatti è venuto con la borsa

piena di regali, primo fra tutti un inatteso omaggio sulla scala mobile. Pininfarina denuncia la cattiva amministrazione ma solleva anche «tre problemi specifici»: la nuova normativa sulle piccole imprese, la legge di proroga della scala mobile, la fiscalizzazione degli oneri sociali. E il governo si butta a picco: fiscalizzazione? Il governo renderà strutturale già dalla prossima riunione un primo sgravio degli oneri sociali; piccole imprese? oppure se deve puntare ad un più vasto ruolo di rappresentanza politica degli industriali (la commissione per la riforma ha rinviato la sua conclusione a fine anno per l'impossibilità di trovare il bandolo della matassa) il governo la sua risposta l'ha già data con le «avances» di ieri mattina. Eppure, gran parte del suo discorso Pininfarina lo aveva dedicato proprio ad una profonda critica del modo di governare quasi che, passate le

discorsi non resta che parlare chiaro. Durissimo (al punto da stupire per i toni) è il segretario della Cisl, Franco Marini. Parla ancora da dirigente sindacale, ma tutti sanno che - a primavera - lascerà per dedicarsi alla Dc. Le sue parole, dunque, suonano ancora più pesanti per il governo: «Battaglia è grottesco». E ancora (sempre rivolto al ministro repubblicano, perché tutto il governo intenda): «Battaglia più che da Ministro parla da presidente della Confindustria anni '50. Scandaloso». Grottesco e scandaloso soprattutto perché la stagione dei contratti ormai iniziata. Anzi, le parole di Battaglia arrivano quando quasi tutti gli accordi pubblici sono già stati firmati. E le intese tra le confederazioni e il governo, lo stesso accordo tra confederazioni ed Fs, sono state raggiunte mettendo nel «conto» l'attuale meccanismo di contingenza. Che comunque ormai copre appena il 40% del-

l'inflazione. Per capire: le 300 mila lire di aumento strappate dagli statali non basterebbero più oggi al sindacato se le buste-paga dovessero fare a meno della contingenza. Un regalo inaspettato, dunque, per Pininfarina. Talmente inaspettato che lo stesso presidente della Confindustria, nel pomeriggio, s'è affrettato a dichiarare: «No, comunque non avrei dato la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Certo, l'altro giorno ne avevo parlato. Ma solo per denunciare il diffuso malessere...». Insomma, non è colpa della Confindustria. È stato il ministro repubblicano a «scavalcare» l'organizzazione imprenditoriale. E a quest'ultima, ora, non resta che prendersela. Tant'è che Pininfarina - sempre ieri pomeriggio - ha annunciato «che valuterà seriamente il da farsi». Tutto più difficile, dunque. Anche perché il sindacato non può restare con le mani in ma-

no. Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ha saputo la notizia proprio mentre stava discutendo l'atteggiamento da tenere domani alle trattative con Morillaro. E ha messo le mani avanti: «Se Morillaro dà la disdetta della scala mobile, a noi non resterà che incrementare le richieste salariali...». Ma non è questo il solo guaio prodotto dall'effetto Battaglia-Pininfarina (vanno citati assieme perché il ministro dell'Industria dal palco ha detto esplicitamente che il «governo accoglieva le richieste confindustriali»). Uno lo cita Sergio Cofferati (neo segretario Cgil): «La Confindustria bussa, il governo risponde. La posizione di Battaglia è grave perché lottiera di equivoci, perché fornisce alle imprese strumenti per condizionare e per centralizzare la stagione dei rinnovi». «Centralizzare» significa che Pininfarina (o quale ministro per lui) vorrebbero costringere i metalmeccanici, i chimici e -

fra un po' - gli edili e i braccianti a discutere solo di salari. Mettendo da parte le rivendicazioni sull'orario, sui diritti, sulle relazioni. E per discutere di salario non vanno più bene le trattative di categoria. Ci vuole un maxi-negoziato a Roma. Questa era la stessa strategia cercata con ostinazione da Pininfarina alla fine dell'anno scorso. Messa da parte, però, con l'intesa di gennaio che avrebbe dovuto accantonare la questione della scala mobile (a proposito: la Confindustria la ritira fuori ad intervalli regolari di sei mesi) ed aprirle la strada ai contratti. Non è stato così.

«Condizionare la stagione dei contratti». Anche violando una legge freschissima, come quella sui diritti sindacali nelle piccole imprese. «E qui Battaglia - riprende Marini - ha detto proprio una bugia. Quella legge tutto prevede meno che l'automatica estensione dello Statuto». Comunque, anche su questo - con la Corte Costituzionale che deve ancora decidere sul referendum - è bastato che le imprese chiedessero il governo ha dato. Ma quelle richieste erano davvero di tutte le imprese? Agnelli, avvicinato dai cronisti, alla richiesta di un giudizio sul discorso di Pininfarina, dice: «È il nostro presidente. Deve rappresentarci per forza». Che non è proprio un forte sostegno. Sarà anche ripicca per le accuse lanciate dal palco a Romiti (troppo tenero con le «leghe») ma forse è il sintomo che chi pensa (Cicchitto: chi parla) di «qualità» non può puntare al dimezzamento del salario. Insomma, per dirla con Benvenuto: «Quando sono da soli con gli industriali si può anche discutere. Quando sono insieme dicono cose gravi. E lo stesso vale per il governo». Con l'aggravante che questo governo sembra aver spostato le rivendicazioni di una parte delle imprese. La più retriva.

«Grottesco, provocatorio, ridicolo» I sindacati sono già scesi in guerra

Il più duro, Marini (Cisl): «È grottesco». Il più ironico Benvenuto (Uil): «Con i ministri e gli industriali da soli si può parlare; quando sono insieme dicono cose pericolose». Il più politico, Cofferati (Cgil): «Così si rendono più difficili i contratti». I sindacati non ci stanno ai patti tra il governo e le imprese. Ma poi è proprio vero che Pininfarina rappresenta tutte le industrie?

discorsi non resta che parlare chiaro. Durissimo (al punto da stupire per i toni) è il segretario della Cisl, Franco Marini. Parla ancora da dirigente sindacale, ma tutti sanno che - a primavera - lascerà per dedicarsi alla Dc. Le sue parole, dunque, suonano ancora più pesanti per il governo: «Battaglia è grottesco». E ancora (sempre rivolto al ministro repubblicano, perché tutto il governo intenda): «Battaglia più che da Ministro parla da presidente della Confindustria anni '50. Scandaloso». Grottesco e scandaloso soprattutto perché la stagione dei contratti ormai iniziata. Anzi, le parole di Battaglia arrivano quando quasi tutti gli accordi pubblici sono già stati firmati. E le intese tra le confederazioni e il governo, lo stesso accordo tra confederazioni ed Fs, sono state raggiunte mettendo nel «conto» l'attuale meccanismo di contingenza. Che comunque ormai copre appena il 40% del-

l'inflazione. Per capire: le 300 mila lire di aumento strappate dagli statali non basterebbero più oggi al sindacato se le buste-paga dovessero fare a meno della contingenza. Un regalo inaspettato, dunque, per Pininfarina. Talmente inaspettato che lo stesso presidente della Confindustria, nel pomeriggio, s'è affrettato a dichiarare: «No, comunque non avrei dato la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Certo, l'altro giorno ne avevo parlato. Ma solo per denunciare il diffuso malessere...». Insomma, non è colpa della Confindustria. È stato il ministro repubblicano a «scavalcare» l'organizzazione imprenditoriale. E a quest'ultima, ora, non resta che prendersela. Tant'è che Pininfarina - sempre ieri pomeriggio - ha annunciato «che valuterà seriamente il da farsi». Tutto più difficile, dunque. Anche perché il sindacato non può restare con le mani in ma-

no. Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ha saputo la notizia proprio mentre stava discutendo l'atteggiamento da tenere domani alle trattative con Morillaro. E ha messo le mani avanti: «Se Morillaro dà la disdetta della scala mobile, a noi non resterà che incrementare le richieste salariali...». Ma non è questo il solo guaio prodotto dall'effetto Battaglia-Pininfarina (vanno citati assieme perché il ministro dell'Industria dal palco ha detto esplicitamente che il «governo accoglieva le richieste confindustriali»). Uno lo cita Sergio Cofferati (neo segretario Cgil): «La Confindustria bussa, il governo risponde. La posizione di Battaglia è grave perché lottiera di equivoci, perché fornisce alle imprese strumenti per condizionare e per centralizzare la stagione dei rinnovi». «Centralizzare» significa che Pininfarina (o quale ministro per lui) vorrebbero costringere i metalmeccanici, i chimici e -

fra un po' - gli edili e i braccianti a discutere solo di salari. Mettendo da parte le rivendicazioni sull'orario, sui diritti, sulle relazioni. E per discutere di salario non vanno più bene le trattative di categoria. Ci vuole un maxi-negoziato a Roma. Questa era la stessa strategia cercata con ostinazione da Pininfarina alla fine dell'anno scorso. Messa da parte, però, con l'intesa di gennaio che avrebbe dovuto accantonare la questione della scala mobile (a proposito: la Confindustria la ritira fuori ad intervalli regolari di sei mesi) ed aprirle la strada ai contratti. Non è stato così.

«Condizionare la stagione dei contratti». Anche violando una legge freschissima, come quella sui diritti sindacali nelle piccole imprese. «E qui Battaglia - riprende Marini - ha detto proprio una bugia. Quella legge tutto prevede meno che l'automatica estensione dello Statuto». Comunque, anche su questo - con la Corte Costituzionale che deve ancora decidere sul referendum - è bastato che le imprese chiedessero il governo ha dato. Ma quelle richieste erano davvero di tutte le imprese? Agnelli, avvicinato dai cronisti, alla richiesta di un giudizio sul discorso di Pininfarina, dice: «È il nostro presidente. Deve rappresentarci per forza». Che non è proprio un forte sostegno. Sarà anche ripicca per le accuse lanciate dal palco a Romiti (troppo tenero con le «leghe») ma forse è il sintomo che chi pensa (Cicchitto: chi parla) di «qualità» non può puntare al dimezzamento del salario. Insomma, per dirla con Benvenuto: «Quando sono da soli con gli industriali si può anche discutere. Quando sono insieme dicono cose gravi. E lo stesso vale per il governo». Con l'aggravante che questo governo sembra aver spostato le rivendicazioni di una parte delle imprese. La più retriva.

Cicchitto approva le idee sul Mezzogiorno

La relazione di Pininfarina ribadisce senza rilevanti novità le posizioni tradizionali del mondo imprenditoriale. Di rilevante c'è un parziale mutamento di tono rispetto alle recenti aperture di Romiti nei confronti delle leghe. Lo afferma il responsabile industria del Psi Fabrizio Cicchitto in un articolo scritto per l'«Avanti!» di oggi a commento della relazione di Pininfarina all'assemblea della Confindustria. Sul merito del ragionamento sviluppato da Pininfarina - scrive Cicchitto - c'è da osservare che alcune considerazioni sono certamente condivisibili come quelle a proposito del Mezzogiorno e il rilievo sulla contraddizione che si sta determinando nei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e nella situazione nell'industria privata.

Panattoni: «Dimenticate le piccole imprese»

Secondo il segretario generale della Confindustria Daniele Panattoni, la relazione di Pininfarina «pur nello sforzo apprezzabile di uscire da una logica di supremazia degli interessi industriali rispetto al resto delle parti sociali, presenta alcune incertezze o sottovalutazioni». «È debole la critica alla recente legge sui licenziamenti individuali per la quale non sono state richieste modifiche urgenti».

GREGORIO PANE

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si smorzano gli applausi (a Battaglia), ma i dirigenti sindacali tergiversano. Per qualche minuto i blocchetti dei cronisti restano bianchi. E come se Franco Marini, Giorgio Benvenuto e Sergio Cofferati (i segretari che rappresentavano Cgil, Cisl, Uil al Palazzo di vetro della Confindustria) temessero le conseguenze delle loro parole. Aspettano fino all'ultimo che qualcuno - dei tanti rappresentanti del governo - smentisca le parole del ministro dell'Industria. Ma so-

no tutto confermate (solo Donat Cattin prende le distanze, ma questa da tempo non è più una notizia): la decisione di «non prorogare» più la scala mobile, di affossare, una settimana dopo il suo varo, la legge sulle piccole imprese, e quella di regalare - a questo punto senza contropartita - un bel gruzzolo di miliardi in sgravi fiscali. «Era stato tutto concordato con Andreotti», dicono all'unisono Battaglia, Cirino Pomicino e un frettoloso Cristiano. E allora, ai leaders sin-

discorsi non resta che parlare chiaro. Durissimo (al punto da stupire per i toni) è il segretario della Cisl, Franco Marini. Parla ancora da dirigente sindacale, ma tutti sanno che - a primavera - lascerà per dedicarsi alla Dc. Le sue parole, dunque, suonano ancora più pesanti per il governo: «Battaglia è grottesco». E ancora (sempre rivolto al ministro repubblicano, perché tutto il governo intenda): «Battaglia più che da Ministro parla da presidente della Confindustria anni '50. Scandaloso». Grottesco e scandaloso soprattutto perché la stagione dei contratti ormai iniziata. Anzi, le parole di Battaglia arrivano quando quasi tutti gli accordi pubblici sono già stati firmati. E le intese tra le confederazioni e il governo, lo stesso accordo tra confederazioni ed Fs, sono state raggiunte mettendo nel «conto» l'attuale meccanismo di contingenza. Che comunque ormai copre appena il 40% del-

l'inflazione. Per capire: le 300 mila lire di aumento strappate dagli statali non basterebbero più oggi al sindacato se le buste-paga dovessero fare a meno della contingenza. Un regalo inaspettato, dunque, per Pininfarina. Talmente inaspettato che lo stesso presidente della Confindustria, nel pomeriggio, s'è affrettato a dichiarare: «No, comunque non avrei dato la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Certo, l'altro giorno ne avevo parlato. Ma solo per denunciare il diffuso malessere...». Insomma, non è colpa della Confindustria. È stato il ministro repubblicano a «scavalcare» l'organizzazione imprenditoriale. E a quest'ultima, ora, non resta che prendersela. Tant'è che Pininfarina - sempre ieri pomeriggio - ha annunciato «che valuterà seriamente il da farsi». Tutto più difficile, dunque. Anche perché il sindacato non può restare con le mani in ma-

no. Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ha saputo la notizia proprio mentre stava discutendo l'atteggiamento da tenere domani alle trattative con Morillaro. E ha messo le mani avanti: «Se Morillaro dà la disdetta della scala mobile, a noi non resterà che incrementare le richieste salariali...». Ma non è questo il solo guaio prodotto dall'effetto Battaglia-Pininfarina (vanno citati assieme perché il ministro dell'Industria dal palco ha detto esplicitamente che il «governo accoglieva le richieste confindustriali»). Uno lo cita Sergio Cofferati (neo segretario Cgil): «La Confindustria bussa, il governo risponde. La posizione di Battaglia è grave perché lottiera di equivoci, perché fornisce alle imprese strumenti per condizionare e per centralizzare la stagione dei rinnovi». «Centralizzare» significa che Pininfarina (o quale ministro per lui) vorrebbero costringere i metalmeccanici, i chimici e -

fra un po' - gli edili e i braccianti a discutere solo di salari. Mettendo da parte le rivendicazioni sull'orario, sui diritti, sulle relazioni. E per discutere di salario non vanno più bene le trattative di categoria. Ci vuole un maxi-negoziato a Roma. Questa era la stessa strategia cercata con ostinazione da Pininfarina alla fine dell'anno scorso. Messa da parte, però, con l'intesa di gennaio che avrebbe dovuto accantonare la questione della scala mobile (a proposito: la Confindustria la ritira fuori ad intervalli regolari di sei mesi) ed aprirle la strada ai contratti. Non è stato così.

«Condizionare la stagione dei contratti». Anche violando una legge freschissima, come quella sui diritti sindacali nelle piccole imprese. «E qui Battaglia - riprende Marini - ha detto proprio una bugia. Quella legge tutto prevede meno che l'automatica estensione dello Statuto». Comunque, anche su questo - con la Corte Costituzionale che deve ancora decidere sul referendum - è bastato che le imprese chiedessero il governo ha dato. Ma quelle richieste erano davvero di tutte le imprese? Agnelli, avvicinato dai cronisti, alla richiesta di un giudizio sul discorso di Pininfarina, dice: «È il nostro presidente. Deve rappresentarci per forza». Che non è proprio un forte sostegno. Sarà anche ripicca per le accuse lanciate dal palco a Romiti (troppo tenero con le «leghe») ma forse è il sintomo che chi pensa (Cicchitto: chi parla) di «qualità» non può puntare al dimezzamento del salario. Insomma, per dirla con Benvenuto: «Quando sono da soli con gli industriali si può anche discutere. Quando sono insieme dicono cose gravi. E lo stesso vale per il governo». Con l'aggravante che questo governo sembra aver spostato le rivendicazioni di una parte delle imprese. La più retriva.



Piero Barucci

Natalino Irti

A sorpresa Barucci va al Credito Italiano, confermato Irti. Gattai dal Coni alla grande finanza Siglienti alla Banca Commerciale. Anche l'istituto senese rientrerà nella grande spartizione di giugno

L'Iri fa le nomine e tira dentro il Montepaschi

L'Iri ha deciso: Piero Barucci è il nuovo amministratore delegato del Credito Italiano. Lascia la presidenza del Monte dei Paschi di Siena. Una decisione scaturita al termine di una lunga trattativa, che inserisce la banca senese nel pieno della bagarre spartitoria degli istituti di credito pubblici. Nessuna sorpresa per i vertici della Banca Commerciale: Siglienti sarà presidente.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La sorpresa dell'ultima ora. Smentendo tutte le previsioni circolate negli ultimi giorni, l'Iri ha estratto dal mazzo dei candidati alla poltrona di amministratore delegato del Credito Italiano il nome di Piero Barucci, attuale presidente (in regime di proroga) del Monte dei Paschi di Siena nonché dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. La decisione è stata ratificata ieri pomeriggio nel corso del Comitato di

presidenza dell'Iri, svoltosi quasi in contemporanea con l'assemblea del Credito Italiano di cui l'istituto di Franco Nobile detiene quasi il settanta per cento delle azioni. Che un colpo di scena fosse nell'aria lo si era potuto intuire nelle ultime ore, contrassegnate da un doppio incontro Fracanzani-Andreotti (mercato) e tra lo stesso Fracanzani e Nobile. Un'intesa attività diplomatica che sembra avere

giovato al ministro delle Partecipazioni statali, il quale è riuscito in questo modo a piazzare alla guida della banca di piazza Cordusio un esponente della sinistra Dc. Ma viene da chiedersi se questo sia davvero il senso dell'operazione. Al di là della riconosciuta professionalità ed esperienza di Barucci, infatti, molto dipenderà dal ruolo che il neo-amministratore delegato rivestirà all'interno del Credito Italiano. Se cioè sarà lui a sostituire nei fatti l'uscente Rondelli, o se invece si limiterà ad affiancare l'altro amministratore delegato dell'istituto, il riconfermato Piercarlo Marengo. Per il momento almeno una cosa sembra sicura: l'ingresso di Barucci nel pool del Credito Italiano (che, giuoco a ricorrido, avviene al di fuori delle norme statutarie dell'istituto, che prevedono soluzioni «interne») lascia libera la ca-

l'incombente dei referendum, hanno evidentemente consigliato un tenace slittamento. La partita comunque è già cominciata. Resta da vedere quali saranno le prossime mosse. Oltre al Montepaschi e ad altri grandi istituti come il San Paolo di Torino e i Banchi di Napoli e Sicilia, nel mirino dei partiti di maggioranza sembra essere caduto anche il presidente del Mediocredito centrale, Rodolfo Banfi. Una voce, che però ha preso a circolare con una certa consistenza. «Se dovesse trovare conferma - commenta il comunista De Mattia - si tratterebbe dell'ennesimo esempio di voracità dei partiti nei confronti di uno dei pochi banchieri non sponsorizzati r' masti sulla piazza».

Ma torniamo alle nomine nelle banche Iri. Quella di Barucci non è stata la sola sorpresa emersa dall'assemblea del

Credito Italiano (un'assemblea peraltro vivacemente contestata dai piccoli azionisti della banca, che hanno abbandonato la sala in segno di protesta contro le decisioni dell'Iri). Se la riconferma del presidente Natalino Irti era ormai data per scontata, soprattutto dopo l'esplicita «raccomandazione» di Gianni Agnelli, non tutti si attendevano la designazione - evidentemente per meriti sportivi - del presidente del Coni Arrigo Gattai alla vicepresidenza. Una scelta commentata in modo sprezzante dal segretario del Pri La Malfa: «Un fenomeno di regressione».

A Gattai, socialista, si affianca Enrico De Mita, fratello del leader Dc e già membro del consiglio di amministrazione del Credito. Una spartizione in tono minore insomma, visto che per la banca milanese la

poltrona di vicepresidente rappresenta poco più che una carica onoraria. Oggi sarà il turno dell'assemblea della Banca Commerciale, l'altro grande istituto di cui l'Iri è azionista di maggioranza. In questo caso non dovrebbero esserci sorprese. Le designazioni uscite da via Veneto hanno confermato le voci dei giorni scorsi che parlavano di scelte «interne» all'istituto: Sergio Siglienti prenderà il posto del presidente uscente, Braggiotti, mentre Luigi Fausti affiancherà l'attuale amministratore delegato Mario Arcari.

Nel consiglio di amministrazione entrerà anche Letizia Moratti, nuora di Angelo Moratti e presidente dell'associazione italiana dei brokers assicurativi. Una designazione che riconferma i legami della Comi con i salotti della finanza milanese.